

ALESSANDRO DAL LAGO

docente di sociologia della cultura a Genova

Università «Ma fu in un altro paese/e oltre tutto la ragazza è morta». Questi versi di Christopher Marlowe rendono benissimo la situazione dell'università e potrebbero essere posti in epigrafe alle sconsolate analisi che un rapporto dell'Ue ha dedicato, esattamente un anno fa, all'istruzione superiore italiana nel quadro di quella europea. Siamo agli ultimi posti, c'è poco da fare, in termini di brevetti, indicatori di creatività e produzione scientifica, attrazione degli studenti esteri, internazionalizzazione, età media dei docenti e altro ancora. Un anno fa, poco dopo ferragosto, mi è capitato di trovarmi al consolato americano di Firenze per un visto. Ero l'unico anziano in una sala d'attesa straripante di giovani che stavano partendo per gli Usa per fare ricerca e specializzarsi: in grande maggioranza biologi, ingegneri, fisici, economisti. Basta moltiplicare il loro numero per gli altri consolati (...) e si ha un'idea dell'esodo di intelligenze dall'Italia. Un fiume di gente che magari frequenta il triennio da noi, ma poi fugge perché qui la ricerca non ha futuro. Io so che tanti colleghi si offendono, nell'università italiana, quando si dicono queste ovvietà. (...)

GLI OBIETTIVI MANCATI

Ma questi giudizi, per impietosi e discutibili che siano, non riguardano ovviamente la qualità intellettuale delle persone, tant'è che i nostri ricercatori all'estero riescono spesso bene. Riguardano invece la cultura organizzativa dell'università italiana, e cioè i suoi obiettivi e come vengono realizzati. Ora, tutto nasce in un'istituzione che ha sempre vantato studiosi e ricercatori illustri, ma si è segnalata per un certo provincialismo: il dottorato di ricerca, solo per fare un esempio, da noi compare all'inizio degli anni Ottanta, quando invece nei Paesi più sviluppati era già da decenni il sistema di formazione dell'élite accademica e degli specialisti in qualsiasi campo. E non parliamo delle lingue straniere. Tuttavia, si trattava di un'istituzione, fino alla fine degli anni Sessanta, ristretta, elitaria, baronale, ma tutto sommato dignitosa. Il male non è stato tanto nell'allargamento dell'accesso dei primi anni Settanta, ma nel fatto che non sono state mai erogate risorse adeguate all'espansione. Se si vanno a vedere i dati dei finanziamenti statali al si-



Proteste Il sit in degli universitari a Montecitorio

CERVELLI ITALIANI IN FUGA

Siamo agli ultimi posti nel rapporto Ue sull'istruzione superiore. Il nodo sta negli obiettivi e come realizzarli

Foto di Fabio Campana/Ansa

In libreria**«Le parole del tempo»: un lessico ragionato**

Dal testo appena uscito per i tipi Manifestolibri riportiamo una delle voci del lessico ragionato a cura di Mauro Barberis, Alessandro Dal Lago, Michele Marchesiello, Corrado Ocone e Pierfranco Pellizzetti.

stema dell'istruzione superiore pubblica, si trovano da sempre cifre inferiori a qualsiasi altro Paese europeo.

Oggi la percentuale del Pil spesa in ricerca si aggira intorno all'1 per cento, cioè un terzo della Germania, che ha un Pil superiore. Mi sono chiesto sempre perché ciò capiti in un Paese in cui tanti presidenti del consiglio e ministri vengono dall'università, in cui magari hanno appreso le prime arti politiche Moro, Fanfani, Amato, Prodi, Tremonti e Brunetta per citare quelli più o meno insigni. Azzardo una risposta: io penso a una specie di troque, o baratto, istituzionale. Voi accettate pochi soldi per la ricerca e l'innovazione, e noi in cambio vi garantiamo un sistema autonomo e autoreferenziale, il vostro diritto di riprodurvi come vi pare, i concorsi, micropoteri, piccoli privilegi, tempo libero. Più o meno, l'università è sopravvissuta dignitosamente su queste premesse, fino agli anni Novanta. L'autonomia finanziaria, da Ruberti in poi, ha progressivamente strangolato le università in termini economici. La riforma Berlinguer non ha toccato in nulla la realtà della ricerca, ma in cambio ha sommerso l'università con un'insopportabile cappa burocratico-aziendalistica (...).

Il ministero di Letizia Moratti non ha lasciato tracce. Quello di Mussi, magari animato da buone intenzioni, ha prodotto un decreto bocciato dalla Corte dei Conti. Quanto all'attuale ministro, pare di capire che il suo strumento prediletto siano le forbici. E allora, il risultato? L'agonia. Noi combattiamo per una borsa di dottorato, un posto di ricercatore. (...) E poi c'è questa trovata fantastica delle fondazioni (...) Ma ve li immaginate petrolieri che finanziano, invece di squadre di calcio, dipartimenti di antichistica e anche di matematica, incapaci di produrre, e rapidamente, un ritorno di immagine, se non denaro sonante? E che ne sarà del Sud? Può un paese sviluppato insegnare alle future generazioni solo economia bancaria o scienze estrattive? Ed ecco le ragioni di un certo pessimismo. ●